



**Associazione Piemontesi e amici del
Piemonte – Sede di Roma**

Presidenti d'Onore

Prof. Avv. Giovanni Maria FLICK

Sen. Dott.ssa Anna Maria RIZZOTTI

Presidente

Anna Maria Tarantini

Vice Presidente

Luciano Seno

Consiglieri

Giuseppe Camurati

Emanuela Dossi

Mario Gallo

Ferdy Sguerri

Revisore dei Conti

Mirella Fruscella

Responsabile Cultura

Damiano Hulmann Baldarelli

Care Amiche e cari Amici

siamo a giugno e i primi veri caldi si fanno sentire e ci aprono alla bella stagione ed anche alla speranza di una nuova ritrovata libertà.

Non osiamo dire nulla ma, adottando tutte le precauzioni che la situazione ci impone dalla mascherina ai guanti, dal distanziamento personale e nella frequentazione di mezzi pubblici e dei luoghi pubblici, parchi compresi, cerchiamo di ritornare a nuova vita nella speranza che il Covid stia mollando la presa.

Se le cose dovessero mantenersi stabili o migliorare ancora potremmo pensare di cercare di "avvicinarci di più" abbandonando però la frequentazione dei luoghi di divertimento di qualsiasi tipo ancora per un bel pezzo.

Niente concerti o concertoni, no serate di movida, no discoteche e locali da ballo e, soprattutto, no assembramenti che potrebbero riaprire la strada a nuove chiusure.

Accontentiamoci e cerchiamo di essere ligi per poter riguardare, gradatamente, gli spazi di divertimento e relax che avevamo "una vita fa".

Ma il fatto che riaprano i musei, almeno per me, è un grosso segno di ripresa della normalità culturale che aiuta a superare lo stato d'animo cupo e triste che ci ha accompagnato in questi mesi. E poi i musei sono una vera calamita per i turisti che mancano sotto tutti i profili, non ultimo quello economico.

Passeggiare in un parco e godersi il verde respirando l'aria a pieni polmoni è fondamentale per sentirsi nuovamente liberi ed è una conquista enorme.

Nessuno sa quanto tempo ci vorrà per riprendere una serie di abitudini che ora dobbiamo considerare pericolose ma molto dipenderà da noi e dai nostri comportamenti singoli,

Ci vuole responsabilità e prudenza per non ripiombare nella pericolosità che abbiamo lasciato alle spalle.

Se a qualcuno saltasse per la mente di fare qualche sciocchezza è bene che si ricordi dei morti che questo virus ha causato, e non sono stati solo i vecchi ma anche i giovani a perdere la vita, e poi i malati che hanno affollato gli ospedali e tutto il personale sanitario che ha perso la vita, o meglio ha sacrificato la propria vita, per salvarne altre.

Non si può cercarsi i guai con superficialità per noi stessi e per coloro che ci sono accanto e che amiamo e bisogna stare alle regole per arrivare alla finalità di ritornare davvero totalmente liberi.

Intanto godiamoci questo giugno in ogni suo attimo consapevoli che anche le piccole cose sono importanti e nulla è da darsi mai per scontato e l'abbiamo provato sulla nostra pelle.

Scegliamo di vivere con il sorriso tutto ciò che di bello ci capita perché la vita è davvero una meraviglia e ne abbiamo una sola e dobbiamo fare buon uso sempre avendo l'accortezza di considerare che, se stiamo bene con gli altri, stiamo anche meglio con noi stessi .

Con affetto

Anna Maria

Gentili Socie e Cortesi Soci,

non mi resta che essere totalmente concorde con la Presidente perché occorrono comportamenti consapevoli di ciò che rischiamo se, e lo dico soprattutto ai giovani, crediamo di essere immuni dal contagio e ci comportiamo superficialmente.

La libertà è un bene prezioso ma la salute lo è ancora di più; non scordiamolo mai.

Cordialmente

Gianni

Sede Legale - Palazzo Delle Associazioni

Viale U. Aldrovandi 16. -00197 Roma

Cell. 339 4009735

IBAN C.C. INTESTATO A ASSOCIAZIONE PIEMONTESI NEL MONDO E AMICI DEL PIEMONTE

IT 46 S033 5901 6001 0000 0114706

Mail: piemontesinelmondo@gmail.com;

ED ORA VIAGGIAMO PER L'AREA METROPOLITANA DI TORINO E PASSEGGIAMO TRA I PARCHI

L'area Metropolitana di Torino ed i suoi Parchi

Questo notiziario informativo è basato sulla descrizione dell'Area Metropolitana Torinese già Provincia di Torino, e si incentra anche sull'illustrazione dei bellissimi Parchi che vi si trovano e che sono sia di interesse regionale che provinciale.

Il più famoso di tutti è il Parco del Gran paradiso che è di interesse nazionale ed è uno dei Parchi più belli del nostro Paese.

Alcuni parchi vengono solo segnalati, per brevità, e di altri si dà qualche notizia in più nel dettaglio.

La prossima informativa sarà ancora dedicata ad altri Parchi grandi protagonisti di questo momento in cui cerchiamo di ritrovare nel verde quella serenità che manca.



Capoluogo	Torino
Territorio	
Superficie	6.829 km ²
Abitanti	2.254.720 (31-12-2012)
Densità	330,17 ab./km ²
Comuni	316 comuni
Province confinanti	Valle d'Aosta, Biella, Vercelli, Alessandria, Asti, Cuneo, Savoia (FR-73), Alte Alpi (FR-05)
Altre informazioni	
Cod. postale	10121-10156 Torino, 10010-10099 provincia
Prefisso	011, 0121, 0122, 0123, 0124, 0125, 0161
Targa	TO

L'attuale Area Metropolitana Torinese, già **provincia di Torino** (*provincia ëd Turin* in piemontese, *province de Turin* in francoprovenzale, *província de Turin* in occitano) **si estende su una superficie di 6.829 km² e comprende 316 comuni. È una delle ex province più estese d'Italia oltre ad essere l'Area Metropolitana con il più alto numero di comuni seguita dalla provincia di Cuneo con 250.**

Confina a nord con la Valle d'Aosta, a est con le province di Biella, Vercelli, Alessandria e Asti, a sud con la provincia di Cuneo, a ovest con la Francia (dipartimenti della Savoia nella regione Rodano-Alpi e delle Alte Alpi nella Provenza-Alpi-Costa Azzurra).

Territorio

Nel 1945 le sono stati riaggregati i 113 comuni canavesani che erano stati staccati nel 1927 (fra i quali i territori della valle Orco, val Soana e il circondario di Ivrea fino a Carema) per erigere la nuova provincia di Aosta.

Questi territori canavesani, formanti l'antico circondario di Ivrea, furono attribuiti ad Aosta allorché Mussolini, formando la nuova provincia di Aosta, volle che questa perdesse il suo carattere tipicamente alpino e francese, diluendolo con i territori canavesani, che ne costituivano per altro la componente economicamente più viva.

Con la soppressione della provincia di Aosta (1945), Ivrea e il Canavese sono stati reintegrati nella provincia di Torino e nel Piemonte.

La provincia di Torino ha il maggior numero di comuni in Italia: ne conta 316. È la quarta provincia più popolata d'Italia (dopo Roma, Milano e Napoli). È la quarta provincia per estensione (dopo Bolzano, Foggia e Cuneo).

La sede Storica della provincia di Torino si trova a Palazzo Cisterna, in via Maria Vittoria 12 mentre la nuova Sede è nel grattacielo di Corso Inghilterra

Onorificenze



Medaglia d'oro al Merito Civile

«La comunità provinciale torinese, nella sua profonda fede in un'Italia libera e democratica, sconvolta dalle feroci rappresaglie dell'occupante nazifascista, con fierissimo contegno, offrendo uomini all'esercito e alle formazioni partigiane, si rese protagonista di una feroce resistenza, sopportando la perdita di un numero elevato dei suoi figli migliori e la distruzione di ingente parte del suo patrimonio monumentale ed edilizio. Col ritorno della pace, nel dare luminoso esempio di generosità umana e manifestando elevate virtù civiche, essa affrontava la difficile opera di ricostruzione al fine di consegnare alla rinascita della Nazione i riacquistati valori della libertà e della giustizia

.» —20-01-2005

Geografia

La provincia è composta da una parte montagnosa ad ovest ed a nord lungo il confine con la Francia e con la Valle d'Aosta, ed una parte pianeggiante o collinare nella zona sud ed est. La parte montuosa ospita parte delle Alpi Cozie, delle Alpi Graie e, in misura molto minore, delle Alpi Pennine.

Il punto più elevato della provincia di Torino è costituito dal torrione del Roc (4.026 m), situato nel Massiccio del Gran Paradiso al confine con la Valle d'Aosta.

È solcata principalmente dal fiume Po e da tanti suoi affluenti di sinistra.

Il Po, che nasce in provincia di Cuneo, entra nella provincia di Torino arrivando da sud e sale fino a Torino.

Superato il capoluogo, prende a correre verso est e si dirige verso la provincia di Vercelli.

Tra gli affluenti di sinistra si ricordano, elencandoli nell'ordine in cui alimentano il fiume Po: il Pellice (ed il suo tributario il Chisone), la Chisola, il Sangone, la Dora Riparia, la Stura di Lanzo, il Malone, l'Orco e la Dora Baltea. Come unici affluenti di destra si ricordano il Tepice e il Banna.

Geografia antropica

La parte montagnosa della provincia, ad ovest e a nord, era suddivisa in 13 comunità montane; attualmente, in seguito alla riforma delle comunità montane attuata dalla Regione Piemonte il 3 novembre 2008, il numero delle comunità montane in provincia di Torino è sceso a 6. Queste comunità montane sono state create con lo scopo di salvaguardare le ricchezze del territorio montano. Esiste anche dal 1952 l'UNCEM l'Unione nazionale Comuni e Comunità Montane per concorrere al pieno sviluppo sei territori montani e consentire la piena applicazione dell'art. 44 della costituzione: ("la Legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane") ed altri scopi tesi alla rivalutazione di queste aree preziose per il nostro Paese.

Prima della riforma erano:

- **Comunità montana Val Pellice**
- **Comunità montana Valli Chisone e Germanasca**
- **Comunità montana Pinerolese Pedemontano**
- **Comunità montana Val Sangone**
- **Comunità montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia**

- **Comunità montana Alta Valle di Susa**
- **Comunità montana Val Ceronda e Casternone**
- **Comunità montana Valli di Lanzo**
- **Comunità montana Alto Canavese**
- **Comunità montana Valli Orco e Soana**
- **Comunità montana Valle Sacra**
- **Comunità montana Val Chiusella**
- **Comunità montana Dora Baltea Canavesana**

Le comunità montane che sono sorte in seguito alla riforma sono:

- **Comunità montana Val Chiusella, Valle Sacra e Dora Baltea Canavesana**
- **Comunità montana Alto Canavese**
- **Comunità montana Valli Orco e Soana**
- **Comunità montana Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone**
- **Comunità montana Valle Susa e Val Sangone**
- **Comunità montana Pinerolese Pedemontano**

Elenco delle aree naturali protette ricadenti nella provincia di Torino

- **Parco Nazionale del Gran Paradiso**

Parchi regionali

- Parco naturale dei laghi di Avigliana
- Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand
- Parco naturale della Collina di Superga
- Parco naturale della Val Troncea
- Parco naturale di Stupinigi
- Parco naturale Orsiera - Rocciavrè
- Parco regionale La Mandria e Parco del Ponte del Diavolo di Lanzo Torinese

Riserve naturali regionali

- Riserva naturale integrale della Madonna della Neve sul Monte Lera
- Riserva naturale orientata della Vauda
- Riserva naturale speciale del Bosco del Vaj
- Riserva naturale speciale del Sacro Monte di Belmonte
- Riserva naturale speciale dell'Orrido e stazione di Leccio di Chianocco
- Riserva naturale speciale dei Monti Pelati e Torre Cives
- Riserva naturale speciale dell'Orrido di Foresto e Stazione di Juniperus oxycedrus di Crotte San Giuliano

Parchi provinciali

- Parco naturale del Lago di Candia
- Parco naturale del Colle del Lys
- Parco naturale di Conca Cialancia
- Parco naturale del Monte San Giorgio
- Parco naturale del Monte Tre Denti - Freidou

Monumenti e luoghi d'interesse

Uno dei monumenti più noti della provincia è la Mole Antonelliana, simbolo della città di Torino. Nel patrimonio culturale della provincia di Torino spiccano diversi siti inseriti nel

Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO: il Sacro Monte di Belmonte, nella valle Orco, compreso nel patrimonio culturale dei Sacri Monti; la maggior parte delle residenze sabaude in Piemonte, tra cui la reggia di Venaria Reale e a Torino il Palazzo Reale, il Palazzo Madama e Casaforte degli Acaja, il Palazzo Carignano, il Castello del Valentino e la Villa della Regina; l'insediamento palafitticolo di Azeglio, compreso nel patrimonio dei 111 Antichi insediamenti sulle Alpi.



Sacro Monte di Belmonte - (panorama con veduta del santuario)



Palazzo Reale di Torino - (prospetto)



Reggia di Venaria Reale- (Galleria Grande)

Trasporti



Strade

Il sistema stradale ed autostradale della provincia di Torino è legato al proprio capoluogo, da cui dipartono le principali direttrici viarie di tutta la regione.

Autostrade:



Torino-Sistiana: dal suo inizio in Torino (corso Giulio Cesare) fino alla barriera di Rondissone;

A 5 **Torino-Monte Bianco**: dal suo inizio fino a Quincinetto;

A 6 **Torino-Savona**: dal suo inizio in Torino (corso Unità d'Italia) fino a Carmagnola;

A 21 **Torino-Brescia**: dal suo inizio fino a Santena;

A 32 **Torino-Frejus**: è totalmente in provincia di Torino;

A 55 **Tangenziali di Torino**: è il sistema tangenziale di Torino, composto dalla tangenziale Nord, dalla tangenziale Sud e dalla Torino-Pinerolo;

T 4 **Traforo del Frejus**: il suo imbocco dal lato italiano è nei pressi di Bardonecchia;

A 4/5 **Ivrea-Santhià**: diramazione autostradale che collega la Torino-Milano con la Torino-Aosta

RA 10 **Torino-Caselle**: raccordo autostradale per l'aeroporto di Caselle

Strade statali:

SS 24 **Strada statale 24 del Monginevro**: da Susa al confine di Stato presso Claviere;

SS 25 **Strada statale 25 del Moncenisio**: da Torino al confine di Stato presso Moncenisio (intera estensione);

SS 26 **Strada statale 26 della Valle d'Aosta**: da Chivasso al confine regionale con la Valle d'Aosta (intera tratta regionale);

SS 335 **Strada statale 335 di Bardonecchia**: da Oulx a Bardonecchia (intera estensione);

SS 335 dir **Strada statale 335 dir di Bardonecchia**: da innesto con SS 24 presso Oulx a innesto SS 335 presso Oulx (intera estensione).

Strade provinciali

Poiché sono ben 299 si consiglia di visitare il sito strade provinciali provincia di Torino

Comuni

Appartengono all'area metropolitana ex provincia di Torino i seguenti 316 comuni:

Agliè, Airasca, Ala di Stura, Albiano d'Ivrea, Alice Superiore, Almese, Alpette, Alpignano, Andezeno, Andrate, Angrogna, Arignano, Avigliana, Azeglio, Bairo, Balangero, Baldissero Canavese, Baldissero Torinese, Balme, Banchette, Barbania, Bardonecchia, Barone Canavese, Beinasco, Bibiana, Bobbio Pellice, Bollengo, Borgaro Torinese, Borgiallo, Borgofranco d'Ivrea, Borgomasino, Borgone Susa, Bosconero, Brandizzo, Bricherasio, Brosso, Brozolo, Bruino, Brusasco, Bruzolo, Buriasco, Burolo, Busano, Bussoleno, Buttigliera Alta, Cafasse, Caluso, Cambiano, Campiglione-Fenile, Candia, Canavese, Candiolo, Canischio, Cantalupa, Cantoira, Caprie, Caravino, Carema, Carignano, Carmagnola, Casalborgone, Cascinette d'Ivrea, Caselette, Caselle Torinese, Castagneto Po, Castagnole Piemonte, Castellamonte, Castelnuovo Nigra, Castiglione Torinese, Cavagnolo, Cavour, Cercenasco, Ceres, Ceresole Reale, Cesana Torinese, Chialamberto, Chianocco, Chiaverano, Chieri, Chiesanuova, Chiomonte, Chiusa di San Michele, Chivasso, Ciconio, Cintano, Cinzano, Ciriè, Claviere, Coassolo Torinese, Coazze, Collegno, Collettero Castelnuovo, Giacosa, Condove, Corio, Cossano Canavese, Cuceglio, Cumiana, Cuornè, Druento, Exilles, Favria, Feletto, Fenestrelle, Fiano, Fiorano Canavese, Foglizzo, Forno Canavese, Frassinetto, Front, Frossasco, Garzigliana, Gassino Torinese, Germagnano, Giaglione, Giaveno, Givoletto, Gravere, Groscavallo, Grosso, Grugliasco, Ingria, Inverso Pinasca, Isolabella, Issiglio, Ivrea, La Cassa, La Loggia, Lanzo Torinese, Lauriano, Leini, Lemie, Lessolo, Levone, Locana, Lombardore, Lombriasco, Loranze, Lugnacco, Luserna San Giovanni, Lusernetta, Lusigliè, Macello, Maglione, Mappano, Marentino, Massello, Mathi, Mattie, Mazzè, Meana di Susa, Mercenasco, Meugliano, Mezenile, Mombello di Torino, Mompantero, Monastero di Lanzo, Moncalieri, Moncenisio, Montaldo Torinese, Montalenghe, Montalto, Montanaro, Monteu da Po, Moriondo Torinese, Nichelino, Noasca, Nole,

Nomaglio, None, Novalesa, Oglianico, Orbassano, Orio Canavese, Osasco, Osasio, Oulx, Ozegna, Palazzo Canavese, Pancalieri, Parella, Pavarolo, Pavone Canavese, Pecco, Torinese, Perosa, Perosa Canavese, Perrero, Pertusio, Pessinetto, Pianezza, Pinasca, Pinerolo, Pino Torinese, Piobesi Torinese, Piossasco, Piscina, Piverone, Poirino, Pomaretto, Pont-Canavese, Porte, Pralato, Prali, Pralormo, Pramollo, Prarostino, Prascorsano, Pratiglione, Quagliuzzo, Quassolo, Quincinetto, Reano, Ribordone, Riva presso Chieri, Rivalba, Rivalta di Torino, Rivara, Rivarolo Canavese, Rivarossa, Rivoli, Robassomero, Rocca Canavese, Roletto, Romano Canavese, Ronco Canavese, Rondissone, Rorà, Rosta, Roure, Rubiana, Rueglio, Salassa, Salbertrand, Salerano, Canavese, Salza di Pinerolo, Samone, San Benigno Canavese, San Carlo Canavese, San Colombano Belmonte, San Didero, San Francesco al Campo, San Germano Chisone, San Gillio, San Giorgio Canavese, San Giorio di Susa, San Giusto Canavese, San Martino Canavese, San Maurizio Canavese, San Mauro Torinese, San Pietro Val Lemina, San Ponso, San Raffaele Cimena, San Sebastiano da Po, San Secondo di Pinerolo, Sangano, Sant'Ambrogio di Torino, Sant'Antonino di Susa, Santena, Sauze d'Oulx, Sauze di Cesana, Scalenghe, Scarmagno, Sciolze, Sestriere, Settimo, Settimo Torinese, Settimo Vittone, Sparone, Strambinello, Strambino, Susa, Tavagnasco, Torino, Torrazza Piemonte, Torre Canavese, Torre Pellice, Trana, Trausella, Traversella, Traves, Trofarello, Usseaux, Usseglio, Vaie, Val della Torre, Valgioie, Torinese, Valperga, Valprato Soana, Varisella, Vauda Canavese, Venaria Reale, Venaus, Verolengo, Verrua Savoia, Vestignè, Vialfrè, Vico Canavese, Vidracco, Vigone, Villafranca Piemonte, Villanova Canavese, Villar Dora, Villar Focchiardo, Villar Pellice, Villar Perosa, Villarbasse, Villareggia, Villastellone, Vinovo, Virle Piemonte, Vische, Vistrorio, Viù, Volpiano, Volvera,

Comuni più popolosi

Pos.	Stemma	Comune di	Popolazione (ab)	Superficie (km ²)	Densità (ab/km ²)	Altitudine (m s.l.m.)
1 ^o		Torino	873.166	130,34	6.923	239
2 ^o		Moncalieri	58.662	47,63	1.232	260
3 ^o		Collegno	50.137	18	2.786	302
4 ^o		Rivoli	49.683	29,52	1.831	352
5 ^o		Nichelino	48.942	20,64	2.71	229
6 ^o		Settimo Torinese	48.036	32,37	1.840	207
7 ^o		Grugliasco	38.009	13	2.924	293
8 ^o		Pinerolo	36.331	50	726	305
9 ^o		Chieri	36.300	54	1.512	376
10 ^o		Venaria Reale	34.859	20	1.743	262

Comune meno popolato



Moncenisio con i suoi 35 abitanti è il comune della provincia meno popolato.

Iniziamo con il descrivere il Parco più importante, perché di Interesse Nazionale, e poi viaggeremo tra i Parchi di Torino e quelli che si trovano nella Provincia citandone solo alcuni per ovvie ragioni di spazio.

Tutti però hanno un sito istituzionale su cui si potranno trovare notizie ed informazioni molto interessanti e si invita quindi ad una consultazione di ogni singolo sito.

Parco nazionale del Gran Paradiso



Tipo di area	Parco Nazionale
Regioni	 Valle d'Aosta,  Piemonte
Comuni	Aymavilles (AO), Ceresole Reale (TO), Cogne (AO), Introd (AO), Locana (TO), Noasca (TO), Rhêmes-Notre-Dame (AO), Rhêmes-Saint-Georges (AO), Ribordone (TO), Ronco Canavese (TO), Valprato Soana (TO), Valsavarenche (AO), Villeneuve (AO)
Superficie a terra	71.043,79 ha
Provvedimenti istitutivi	R.D.L. 1584, 03.12.22; D.P.R. 03.10.79; D.P.R. 27.05.09
Gestore	Ente Parco Nazionale Gran Paradiso
Presidente	Italo Cerise



Altopiano del Nivolet

Il **Parco nazionale del Gran Paradiso** (in francese, *Parc national du Grand-Paradis*), istituito nel 1922, è il più antico Parco nazionale italiano insieme al [Parco nazionale d'Abruzzo](#), istituito pochi mesi dopo.

Si trova a cavallo delle regioni Valle d'Aosta e Piemonte ed è gestito dall'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso, con sede a Torino. Dal lato francese confina con il Parco nazionale della Vanoise.

Si estende per una superficie di 71.043,79 ettari, su un terreno prevalentemente montuoso.

Storia

La storia del Gran Paradiso è strettamente intrecciata con la salvaguardia del suo animale simbolo: lo stambecco (*Capra ibex*).

Questo ungulato, un tempo largamente diffuso a quote elevate, oltre il limite del bosco, su tutto l'arco alpino è stato oggetto di caccia indiscriminata per secoli. I motivi per cui lo stambecco era una preda così ambita dai cacciatori erano i più disparati: la succulenza delle sue carni, alcune parti del suo corpo erano considerate medicinali, l'imponenza delle sue corna ricercate come trofeo e persino il potere afrodisiaco attribuito ad un suo ossicino (la croce del cuore) spesso utilizzato come talismano.

All'inizio del XIX secolo si riteneva che questo animale fosse ormai estinto in tutta Europa finché l'ispettore forestale valdostano Delapierre scoprì che negli impervi e scoscesi valloni che discendono dal massiccio del Gran Paradiso ne sopravviveva una colonia di circa cento esemplari.

Il 21 settembre 1821 il re di Sardegna [Carlo Felice](#) emanava le Regie Patenti con le quali ordinava: «*Rimane fin d'ora proibita in qualsivoglia parte de' regni domini la caccia degli stambecchi*». Questo decreto, che salvò lo stambecco dall'estinzione, non fu ispirato da valori di protezionismo ambientale, non contemplati nella mentalità dell'epoca, ma da mere speculazioni venatorie. La rarità di questi esemplari ne rendeva la caccia un lusso che il sovrano concedeva solo a sé stesso.

Nel 1850 il giovane re [Vittorio Emanuele II](#), incuriosito dai racconti del fratello Fernando, che durante una visita alla miniera di Cogne era stato a caccia, volle percorrere di persona le aspre valli valdostane.

Partì dalla valle di Champorcher, valicò, a cavallo, l'omonima finestra a quota 2828 m e raggiunse Cogne; lungo questo tragitto uccise sei [camosci](#) ed uno [stambecco](#). Il re rimase colpito dalla abbondanza di fauna e decise di costituire in quelle valli una Riserva reale di caccia.

Furono necessari alcuni anni affinché i funzionari di Casa Savoia riuscissero a stipulare centinaia di contratti in cui i valligiani e i comuni cedevano al sovrano l'utilizzo esclusivo dei diritti venatori (relativi alla caccia al [camoscio](#) ed ai volatili, poiché la caccia allo [stambecco](#) era vietata ai

valligiani già da un trentennio) ed in alcuni casi persino dei diritti di pesca e di pascolo (vale a dire che i montanari non potevano più portare ovini, bovini e caprini sui pascoli d'alta quota riservati d'ora in poi alla selvaggina).

Nasceva così ufficialmente, nel 1856, la Riserva Reale di Caccia del Gran Paradiso il cui territorio era più ampio dell'attuale parco nazionale; infatti comprendeva anche alcuni comuni valdostani (Champorcher, Champdepraz, Fénis, Valgrisenche, Brissogne) che in seguito non furono inseriti entro i confini dell'area protetta.

I valligiani, dopo i primi malumori, cedettero volentieri i loro diritti al sovrano, comprendendo che la presenza dei sovrani in quelle valli fino ad allora quasi al di fuori del mondo avrebbe portato benessere per la popolazione locale. Re Vittorio promise che avrebbe fatto "trottare i quattrini sui sentieri del Gran Paradiso".

Fu istituito un corpo di vigilanza composto di circa cinquanta addetti denominati Reali Cacciatori Guardie, furono restaurate chiese, argini e case comunali, costruiti casotti per i guardaparco e case di caccia più grandi utilizzando manovalanza locale.

Tuttavia, l'opera più importante che cambiò il volto delle valli aostane e canavesane fu la fittissima rete di mulattiere selciate fatte costruire per collegare i paesi con le case di caccia e quest'ultime tra di loro (coprivano una distanza di oltre 300 km).

Queste strade furono progettate per permettere al re ed al suo seguito di spostarsi comodamente a cavallo all'interno della riserva.

La maggior parte di esse è ancor oggi percorribile. Superano dei ripidi versanti con innumerevoli, ampissimi tornanti mantenendo sempre una lieve e costante pendenza. Si snodano in buona parte oltre i duemila metri ed in taluni casi superano i tremila (Colle del Lauson 3296 m e Colle della Porta 3002 m). I punti più impervi sono stati superati scavando il tracciato nella roccia.

La carreggiata è lastricata di pietre, sostenuta da muri a secco costruiti con notevole perizia e presenta una larghezza variabile da un metro ad un metro e mezzo.

Il tratto meglio conservato si trova in [Valle Orco](#); dal Colle del Nivolet, dopo un primo tratto a mezzacosta, la mulattiera reale scavalca i colli della Terra e della Porta, tocca la casa di caccia del Gran Piano (recuperata di recente come rifugio) per poi scendere al paese di Noasca.

Le battute di caccia del re



[Vittorio Emanuele II](#) in una [litografia](#) del [Perrini](#).

Re Vittorio si recava nella riserva del Gran Paradiso di solito nel mese di agosto e vi si fermava da due a quattro settimane.

I giornali e le pubblicazioni dell'epoca erano esaltate per il carattere bonario del re, che conversa e discute con grande affabilità, in lingua piemontese, con la popolazione locale e lo descrivono come un baldo cavaliere ed un fucile infallibile.

In realtà le campagne di caccia erano organizzate in modo che il re potesse fare il tiro a segno sulle prede stando comodamente ad aspettare in una delle poste di avvistamento costruite lungo i sentieri.

Il seguito del re era composto da circa 250 uomini, ingaggiati tra gli abitanti delle valli, che svolgevano le mansioni di battitori e portatori. Per quest'ultimi la caccia cominciava già nella notte. Si recavano nei luoghi frequentati dalla selvaggina, formavano un enorme cerchio attorno agli animali e poi con urla e spari li spaventavano in modo da spingerli verso la conca dove il re era in attesa dietro una vedetta semicircolare di pietre.

Soltanto il sovrano poteva sparare agli ungulati; alle sue spalle stava il "grand veneur" che aveva l'ordine di dare il colpo di grazia agli esemplari feriti o sfuggiti al tiro del re. Oggetto della caccia erano i maschi di stambecco e camoscio adulti. Ne venivano abbattuti diverse decine al giorno.

La scelta di risparmiare le femmine ed i cuccioli favorì l'aumento del numero degli ungulati e le cacce reali divennero di anno in anno più abbondanti.

Il giorno dopo la caccia il re ed il suo seguito si trasferivano alla successiva casa di caccia, la domenica era di riposo per i battitori e dai paesi qualche prete saliva a celebrare la messa all'aperto.

Il percorso maggiormente battuto dal re durante i suoi tours del Gran Paradiso era il seguente: partiva da Champorcher, valicava l'omonima finestra (2828 m), scendeva a Cogne, raggiungeva Valsavarenche passando dal Colle Lauson (3296 m), saliva al Colle del Nivolet (2612 m) e da qui si inoltrava nel territorio piemontese passando sopra Ceresole Reale per poi scendere fino al paese di Noasca (1058 m) lungo il vallone di Ciamosseretto (come dice il nome ricchissimo di camosci).

Le case di caccia maggiormente utilizzate furono quelle di Dondena (2186 m), del Lauson (2584 m, oggi rifugio Vittorio Sella), di Orvieille e del Gran Piano di Noasca (anche quest'ultima recentemente recuperata come rifugio).

Anche i successori di [Re Vittorio](#), [Umberto I](#) e [Vittorio Emanuele III](#), intrapresero lunghe campagne venatorie nella riserva. L'ultima caccia reale si svolse nel 1913.

Vittorio Emanuele III, più colto e meno affabile con i valligiani del nonno, cambiò orientamento e decise, nel 1919, di cedere allo Stato i territori del Gran Paradiso di sua proprietà con i relativi diritti, indicando come condizione che si prendesse in considerazione l'idea di istituire un parco nazionale per la protezione della flora e della fauna alpina.

Il parco nazionale



Le vette del Gran Paradiso

Il 3 dicembre 1922 re [Vittorio Emanuele III](#), nei primi giorni del governo [Mussolini](#), firmava il decreto legge che istituiva il Parco Nazionale del Gran Paradiso.

L'articolo 1 del decreto sancisce che la finalità del parco è quella di "*conservare la fauna e la flora e di preservare le speciali formazioni geologiche, nonché la bellezza del paesaggio*".

L'articolo 4 sancisce che la gestione è affidata alla Commissione Reale del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Seguono una serie di norme: nel perimetro del parco sono vietate la caccia e la pesca, l'accesso con cani, armi ed ordigni che servano a tali scopi, la Commissione può sospendere e regolare il pascolo in alcune località.

Il servizio di vigilanza venne affidato al Corpo Reale delle foreste che reintegrò tutti i [guardaparco](#) della vecchia riserva che ne fecero richiesta. Vennero poi gli anni bui del parco.



Il rifugio Federico Chabod in Valsavarenche nel cuore del parco

Nel 1933 fu abolita con regio decreto la Commissione Reale e la gestione del parco passò al ministero (fascista) per l'Agricoltura e Foreste.

La sorveglianza, affidata alla Milizia Nazionale Forestale, divenne una sorta di servizio punitivo: venivano mandati dei malfattori o degli antagonisti politici, spesso non abituati alla rigidità della montagna, ad espiare le proprie pene (una specie di "piccola Siberia" italiana).

La vigilanza perse d'efficacia, riprese il bracconaggio e a volte fu persino ordinato ai guardaparco di uccidere esemplari di stambecchi e di camosci della miglior specie per farne dono alle autorità militari.

Durante la guerra, data l'assoluta scarsità di viveri, il bracconaggio si rese necessario anche per la popolazione locale.

Tornata la pace gli [stambecchi](#) erano ridotti ad appena 400 capi. Il 5 agosto 1947, con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola, venne istituito l'**Ente Parco Nazionale Gran Paradiso** con un consiglio di amministrazione composto da 13 elementi ed un corpo di guardie giurate alle sue dirette dipendenze.

Fu nominato direttore soprintendente (lo sarà sino al 1969) il prof. Renzo Videsott che l'anno successivo, nel 1948, vi costituirà nel castello di Sarre la prima associazione ambientalista italiana, la Federazione Nazionale Pro Natura. **Terminava così il lungo percorso di passaggio, durato quasi un trentennio, dalla riserva di caccia al parco nazionale.**

Negli anni duemila il Parco nazionale è riconosciuto anche come sito di interesse comunitario (cod. SIC/ZPS: IT1201000) e fa parte dell'Important Bird Area "Gran Paradiso".

Nel 2006 è stato insignito del Diploma europeo delle aree protette, rinnovato nel 2012 insieme al Parco nazionale della Vanoise

Nel 2007, il Consiglio direttivo dell'Ente Parco, con deliberazione n. 16 del 27 luglio 2007, ha stabilito una modifica dei confini del parco, dandone comunicazione al Ministero dell'Ambiente e per la Tutela del Territorio e del Mare il 30 ottobre 2007.

Per Decreto del Presidente della Repubblica 27 maggio 2009, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 235 del 9 ottobre 2009, il parco è stato quindi riperimetrato, con una riduzione della superficie complessiva totale pari allo 0,07 per cento del territorio.

Il Presidente della Repubblica ha comunque ritenuto positivo l'intervento perché la selezione delle aree periferiche da includere nel parco è stata compiuta in base alla loro valenza naturalistica, per esempio sono state cedute aree fortemente antropizzate e incluse aree maggiormente naturali, mentre per il nuovo perimetro del parco è stata data la priorità alla presenza dei confini naturali per permetterne una gestione più razionale del territorio:

*«Sono state infatti cedute zone antropizzate, ad esempio villaggi, ottenendo in cambio aree di grande valore naturalistico (il bosco, le torbiere e le zone umide del vallone del Dres a Ceresole, i lariceti con latifoglie di Chevrère-Buillet di Introd, i boschi di larice con pino cembro e le brughiere del Vallone dell'Urtier a Cogne, il bosco di abete rosso di Sysoret, habitat ideale per *Linnaea borealis* a Aymavilles) o di significativo valore paesaggistico e culturale (i castagneti secolari di Noasca e Locana). »*

Geologia e Geomorfologia



Gran Paradiso dal Rifugio Federico Chabod

Orografia



Il massiccio del Gran Paradiso visto dal piano del Nivolet



La Tressenta e il Ciarforon

Il Gran Paradiso è l'unico massiccio montuoso culminante a oltre 4000 metri interamente in territorio italiano. Il parco è interessato da cinque valli principali: Val di Rhêmes, Val di Cogne, Valsavarenche, Valle dell'Orco e Val Soana; in particolare, ne delimitano approssimativamente i confini la Val di Cogne a nord, la Valsavarenche a ovest, [Valle dell'Orco](#) a sud e la Val Soana a est.

La fascia che va dai tre ai 4000 m è ammantata di 59 candidi ghiacciai, più estesi sul lato valdostano, di cui almeno 29 sono costantemente monitorati dai guardaparco. Si tratta di ghiacciai perenni ma relativamente recenti essendosi formati durante la "piccola glaciazione" del secolo XVII.

Dalla cima più alta (4061 m) parte la dorsale che divide Cogne da Valsavarenche la quale, scendendo verso Aosta, si impenna nelle due vette dell'[Herbetet](#) (3778 m) e della Grivola (3969 m).

Sul versante piemontese si stagliano verso il cielo il Ciarforon (3642 m), la Tresenta (3609 m), la Becca di Monciair (3544 m). Queste montagne sono facilmente individuabili, da un occhio esperto, anche dalla pianura torinese. Il Ciarforon è una delle vette più singolari delle Alpi: sul versante aostano è ricoperto da un'enorme calotta ghiacciata; dal Piemonte appare come uno spoglio monte di forma trapezoidale.

La Torre del Gran San Pietro (3692 m) e i Becchi della Tribolazione (3360 circa) si trovano nell'alto vallone di Piantonetto; il punto di osservazione privilegiato è il rifugio Pontese al Pian delle Muande di Teleccio.

Dalla Punta di Galisia (3346 m), un monte sulla cui sommità si incontrano i confini di Piemonte, Valle d'Aosta e Francia, si stacca in direzione sud-est un crinale fatto di cime frastagliate e appuntite che culminano nell'imponente bastionata rocciosa delle tre Levanne (3600 m circa): sono le *dentate e scintillanti vette* che ispirarono l'ode "*Piemonte*" al poeta Giosuè Carducci che nel 1890 ebbe modo di venire da queste parti mentre presiedeva gli esami di maturità a [Cuorné](#).

La [Granta Parei](#) (3387 m) è la montagna simbolo della Val di Rhêmes: segna il punto più occidentale del parco.

Le vette del settore orientale del parco sono più basse; tra di esse spiccano la Punta Lavina (3274 m) e la Rosa dei Banchi (3164 m). Quest' ultima è molto frequentata dagli escursionisti per l'aereo panorama che offre verso la Valle Soana e la Valle di Champorcher.

Le cime del parco nazionale fanno parte ovviamente delle Alpi Graie.

Idrografia



Laghi del Nivolet, è ben evidente la tipica conformazione di valle a U modellata da una precedente espansione glaciale



I laghi artificiali Agnel e Serrù visti dal colle del Nivolet

Il territorio del parco ricade a sud nel bacino idrografico dell'Orco e a nord in quello della Dora Baltea.

I laghi più grandi e suggestivi del parco si trovano nella zona circostante il Colle del Nivolet. Dai due **Laghi del Nivolet**, antistanti il rifugio Savoia nell'omonimo pianoro, nasce il torrente Savara che, dopo aver percorso la valle cui dà il nome (Valsavarenche), confluisce nella Dora Baltea nei pressi di Aosta.

Superato il gradino erboso che sta sopra il rifugio ci addentriamo nei piani di Rosset dove scorgiamo i laghi naturali più spettacolari dell'intera area protetta: il **Lago Leità** dalla particolare forma allungata e il **Lago Rosset** con il suo caratteristico isolotto.

Quest'ultimi costituiscono la sorgente del torrente Orco che scorre verso il Piemonte e sfocia nel Po vicino a Chivasso. Poco distante dai piani di Rosset vi sono i **Lacs des trois becs** (tre grandi e due piccoli) e proseguendo ancora un po' il **Lago Nero** (o Lago Leynir).

La "regione dei grandi laghi" è il cuore del parco nazionale: dalle sponde di questi specchi d'acqua il colpo d'occhio spazia su tutte le principali vette del Gran Paradiso e delle Levanne. In Val di Rhêmes troviamo il piacevole **Lago di Pellaud**: è ubicato all'interno di un bel lariceto ad una quota relativamente bassa (1811 m).

In Val di Cogne vi sono due interessanti laghetti: il **Lago Lauson** (Valnontey) ed il **Lago Loie** (2356 m, vallone di Bardoney).

Sul versante indritto della [Valle dell'Orco](#), lungo il tracciato della mulattiera reale, poco sotto il Colle della Terra, tra le morene troviamo il **Lago Lillet**. Data l'altitudine (2765 m) questo lago, tranne che per un breve periodo estivo, rimane sempre gelato.

Nei suoi paraggi si possono incontrare, nella stagione propizia, branchi di stambecche, cuccioli e caprettini di pochi mesi. Il Lago Lillet è raggiunto anche da un ripido sentiero che sale dalla borgata Mua di Ceresole.

Uno degli angoli meno conosciuti del parco è il **Lago di Dres** (2073 m). Si trova sul versante inverso della Valle Orco, quasi all'estremo confine meridionale del PNGP. È uno dei pochi punti del lato piemontese dove si può scorgere la vetta ed il ghiacciaio del Gran Paradiso far capolino oltre le alte cime canavesane.

Nel Vallone di Forzo, in Val Soana, è situato il *Lago Lasin* (2104 m); al centro di una conca selvaggia è caratteristico per la grossa isola che occupa la parte nord-orientale dello specchio d'acqua.

È interessante ricordare che la città di Torino dipende, per l'approvvigionamento idroelettrico, dai paesi canavesani di Ceresole Reale e Locana. In Valle Orco ci sono ben sei invasi artificiali gestiti da [Iride S.p.A.](#): tre si trovano lungo la strada che conduce al Colle del Nivolet (Lago di Ceresole, Lago Serrù, Lago Agnel), altri tre nei valloni laterali del versante solatio (Piantonetto, Valsoera, Eugio).

Cascate



Le cascate della borgata Chiapili di Sopra (Ceresole Reale)

Data la forte acclività che caratterizza i valloni del Gran Paradiso va da sé che i torrenti che li solcano originino lungo il loro impetuoso fluire numerose cascate che ingentiliscono l'aspro paesaggio del parco.

Le più spettacolari sono quelle di Lillaz, frazione di Cogne. Anche sul versante piemontese vi sono alcune pittoresche cascate facilmente osservabili dai turisti: quella sovrastante l'abitato di Noasca oppure quella formata dal torrente di Nel all'altezza della borgata Chiapili di sotto.

Nei pressi delle baite di Chiapili di sopra, la borgata più alta di Ceresole Reale, altre due fragorose cascate fanno bella mostra di sé.

Geomorfologia

La geomorfologia dell'area è stata modellata dalla espansione dei ghiacciai, che durante le glaciazioni quaternarie ricoprivano tutta l'area, e ancor oggi nelle aree circostanti i ghiacciai sono visibili tipici aspetti di ambiente periglaciale. Nella valle di Ceresole Reale sono presenti delle marmitte dei giganti.

Il limite delle nevi perenni è posto a circa 3000 metri d'altitudine. In Valle Soana, a Piata di Lazin, sono presenti i caratteristici "cerchi di pietra" (*patterned ground*) modellati dal gelo.

Flora



Colori autunnali nel Parco

Nella parte più bassa del parco, come livello altimetrico, sono presenti boschi di larici, praterie, boschi di latifoglie composti da [pioppo tremulo](#), nocciolo, [ciliegio selvatico](#), [acero montano](#), [quercia](#), [castagno](#), frassino, betulla, sorbo degli uccellatori.

Le faggete, in una fascia tra gli 800 e i 1200 m, si trovano soltanto sul versante piemontese tra Noasca, Campiglia e Locana. Tra i 1500 e i 2000 m vi sono le foreste di aghifoglie. Il pino cembro (*Pinus cembra*) è largamente diffuso in Val di Rhemês mentre l'abete bianco (*Abies alba*) si trova solo in Val di Cogne presso Vieyes, Sylvenoire e Chevril.

In tutte le valli troviamo il sempreverde abete rosso (*Picea abies*) ed il larice ([Larix europaea](#)). Quest'ultimo è l'unica conifera d'Europa che perde gli aghi nel periodo invernale. I boschi di larice sono molto luminosi e permettono lo sviluppo di un folto sottobosco composto da [rododendri](#), [mirtilli](#), [lamponi](#), [gerani](#) dei boschi, [fragole di bosco](#). In generale, [peccete](#), lariceti e pinete coprono circa il 6% del territorio del parco.

Impossibile elencare la sterminata varietà di fiori che da marzo ad agosto ravvivano con i loro colori i diversi ambienti del parco. Ci limiteremo ad alcuni esempi. Il giglio martagone (*Lilium martagon*), tipico del bosco, e il giglio di San Giovanni ([Lilium croceum](#)), che sboccia nei prati, fioriscono all'inizio dell'estate.

Il velenosissimo aconito (*Aconitum napellus*) si trova lungo i corsi d'acqua. Tra la fascia più alta dei boschi e i 2200 m vi sono distese di [rododendri](#) con i loro caratteristici fiori a campanula color ciclamino.

Oltre i 2500 m tra le rocce trovano il loro habitat la sassifraga, l'androsace alpina, l'artemisia, il cerastio e il ranuncolo dei ghiacci (*Ranunculus glacialis*). Anche la stella alpina e il genepi si trovano a queste altezze ma sono rarissimi. Le torbiere e le zone umide sono colonizzate dall'erioforo i cui candidi batuffoli preannunciano la fine dell'estate.

Fauna



Due esemplari di [stambecco](#).

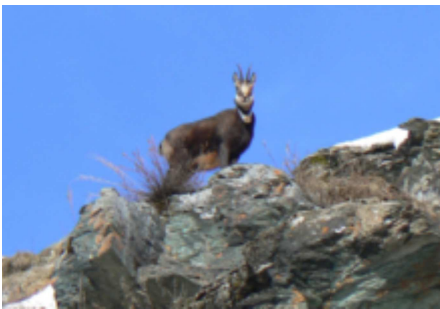
L'animale simbolo del parco è lo stambecco presente in circa 2700 unità (censimento di settembre 2011).

Il maschio adulto può pesare dai 90 ai 120 kg mentre le corna possono arrivare anche a 100 cm. La femmina, più piccola, ha delle corna più lisce lunghe appena 30 cm. I branchi sono composti da soli maschi oppure da femmine e cuccioli.

I maschi anziani vivono isolati. Il periodo degli amori coincide con i mesi di novembre e dicembre; in questo periodo gli stambecchi maschi che hanno raggiunto la piena maturità sessuale si battono tra di loro squarciando il silenzio dei valloni con l'inconfondibile rumore delle cornate udibile anche dal fondovalle.

La femmina rimane fertile per pochi giorni. La gravidanza dura sei mesi. A primavera inoltrata, la stambecca si ritira su qualche cengia isolata dove darà alla luce (maggio, giugno) un piccolo, talvolta due.

Lo stambecco ha un carattere mite ed imperturbabile e si lascia facilmente osservare dall'uomo.



Camoscio con radiocollare nei pressi di Tignet, in Valsavarenche.

Il [camoscio](#), invece, è diffidente, elegante nei suoi balzi, veloce e scattante. Di dimensioni minori (massimo 45-50 kg), se ne contano oltre 8000 esemplari.

Le sue corna, non imponenti come quelle dello stambecco, sono sottili e leggermente uncinato. Questo ungulato non è più in pericolo di estinzione in quanto l'assoluta mancanza di predatori naturali ne ha favorito la crescita numerica e l'eccessiva colonizzazione del territorio (durante l'inverno scendono a valle danneggiando il sottobosco, attraversano le strade asfaltate, arrivano a cercare il cibo a pochi metri dalle case) tanto da rendere necessarie, a volte, delle azioni di caccia selettiva per ridurne il numero.

Il parco, in passato, non era un ecosistema equilibrato e completo.

I predatori naturali erano del tutto assenti: l'[orso](#) e il [lupo](#) estinti da secoli, gli altri erano perseguitati ai tempi della riserva. Il compito delle Reali Cacciatori Guardie era quello di proteggere la selvaggina non solo dai bracconieri ma anche dagli animali ritenuti nocivi e il re

ricompensava con laute mance l'abbattimento di una lince, di un [gipeto](#), di una volpe o di un'aquila. Si giunse così, all'incirca nel 1912-13, all'estinzione della lince europea e del gipeto.

Oggi, grazie a sorveglianza e attività di conservazione, si contano 27 coppie di aquila reale (censimento 2013), raggiungendo una delle densità maggiori di coppie di aquile reali sulle Alpi mentre molto presente resta la volpe.

Circa trent'anni or si sperimentarono le tecniche per la reintroduzione della lince. Inoltre, è stato anche reintrodotta il gipeto, che ora può contare di circa 7 individui. Dal 2011 il gipeto ha iniziato a nidificare di nuovo nel Parco, anche se senza successo nel primo anno.

Nel 2012 la nidificazione si è ripetuta per due coppie ed è andata a buon fine in entrambi i casi, coll'allevamento di un giovane per ciascun nido.

Il [lupo](#), in aumento in Italia, risalendo l'[Appennino](#), è tornato a farsi vedere nel Parco negli ultimi anni e conta oggi 6-7 esemplari, si tratta di un branco familiare di 5-6 esemplari tra la Valsavarenche, la Val di Rhêmes e la Valgrisenche ed un lupo solitario in Val di Cogne.



Marmotta che si sporge dalla tana

Un altro mammifero molto diffuso nel parco è la [marmotta](#) (se ne contano circa 6000 unità).

Vive in tane sotterranee con diversi cunicoli come vie d'uscita. Predilige le praterie e le poche aree pianeggianti (numerossime al Piano del Nivolet). È un roditore e ai primi freddi cade in un profondo letargo che dura quasi sei mesi. Inconfondibile il suo verso: un fischio che la marmotta "sentinella" emette, drizzandosi in verticale, quando avvista un pericolo o un animale estraneo al suo ambiente seguito dal repentino fuggi fuggi degli altri componenti del branco.

Fanno parte della fauna del Gran Paradiso anche numerose specie di volatili: poiane, picchi, cince, [pernici bianche](#), gracchi, sparvieri, astori, allocchi, civette.

Nei laghi e nei torrenti nuotano due specie di trote: una autoctona, la [trota fario](#), l'altra [alloctona](#), il salmerino di fontana, quest'ultimo introdotto negli anni sessanta a scopo turistico con il beneplacito di alcuni scienziati dell'epoca, e in corso di eradicazione dai laghetti d'alta quota grazie al "Progetto Life+ Bioaquae".

In 4 piccoli laghi alpini: il lago del Nivolet Superiore, di Trebecchi Inferiore, di Trebecchi Superiore e quello di Lillet è stata riscontrata la presenza di un piccolo crostaceo, la *Daphnia middendorffiana*. Sono tutti laghi ubicati ad una quota superiore a 2500 m s.l.m. e senza fauna ittica e questa daphnia è una specie che normalmente ha come habitat le acque dolci degli ecosistemi artici.

Tra i rettili ricordiamo la vipera comune (*Vipera aspis*, tipica delle zone asciutte, e tra gli anfibi la salamandre *Salamandra salamandra*).

Nei boschi di aghifoglie capita talvolta di rinvenire dei mucchi di aghi di conifere alti anche mezzo metro: sono i nidi della *Formica rufa*.

Punti di interesse

Di particolare interesse sono gli habitat considerati prioritari dalla Direttiva Habitat: i pavimenti calcarei, le foreste di [Pinus uncinata](#), le paludi basso calcaree con formazioni pioniere

alpine di *Caricion bicoloris-atrofuscae*, le formazioni erbose secche su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*), le torbiere alte attive, le torbiere boschive.

In particolare, all'interno del parco si trovano alcuni biotopi di particolare interesse comunitario, proposti come [siti di interesse comunitario](#) Natura 2000

- **Prascondù**
- **Vallone Azaria - Barmaion - Torre Lavina**
- **Vallone del Carro, Piani del Nivolet, Col Rosset**
- **Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes**
- **Bosco del Parriod**
- **Eaux Rousses, lago Djouan, Colle Entrelor**
- **Valloni a sud de La Grivola**
- **Bosco di Sylvenoire - Arpissonet**
- **Vetta Gran Paradiso - Money**
- **Torbiera alpina di Pra Suppiaz**


Non ci è possibile, per motivi di spazio e per non appesantire di troppe notizie questa informativa, descrivere tutti i Parchi che sono stati indicati nella Provincia di Torino e così ne verranno illustrati alcuni "a campione" ricordando al lettore che, per ogni altra curiosità, potrà scoprire informazioni direttamente sui siti istituzionali dedicati ai singoli parchi.

Se prima abbiamo parlato di un parco montano per eccellenza, ora passiamo alla descrizione di un parco più "cittadino": Il Parco de La Mandria . Lo collochiamo in "questa sezione" poiché Venaria Reale è praticamente un "tutt'uno" con la città e fa parte dell'Area Metropolitana.



Parco naturale La Mandria




Vista degli appartamenti reali di Borgo Castello

Tipo di area	Parco regionale
Province	 Torino
Comuni	Venaria Reale, Druento
Superficie a terra	6.571,00 ha
Provvedimenti istitutivi	L.R. 21 agosto 1978, n 54 - istituzione del Parco Regionale La Mandria (B.U. 29 agosto 1978, n. 35)
Gestore	Ente di gestione delle aree protette dell'area metropolitana di Torino

È all'interno del parco c'è Il Castello della Mandria

 **Bene protetto dall'UNESCO** 

 Patrimonio dell'umanità

Castello della Mandria
 (EN) *Residences of the Royal House of Savoy*



Tipo Architetonico

Riconosciuto dal 1997

Il **Parco naturale La Mandria** è situato tra il torrente Stura di Lanzo e l'area urbanizzata a nord-ovest di Torino e di Venaria Reale.

È stato istituito nel 1978 dalla Regione Piemonte.



Il torrente Ceronda all'ingresso del Parco.

Storia

Grazie al lungo muro di cinta fatto costruire a metà '800 da [Vittorio Emanuele II](#), il **Parco La Mandria** è oggi il più grande parco cintato d'Europa. La superficie recintata ammonta a circa 3.000 ettari.

Il muro, lungo circa 36 km e costato 1 milione di lire, doveva proteggere gli **Appartamenti Reali del Borgo Castello** voluti dal re per viverci con la sua seconda famiglia creata con la [moglie morganatica](#) Rosa Vercellana detta "la Bela Rosin"; è servito di fatto a proteggere uno dei rarissimi lembi sopravvissuti della foresta planiziale che un tempo copriva l'intera [Pianura Padana](#).

La L.R. 54/1978 suddivide il territorio in due grandi aree;

- **il preparco di 3.446 ettari** - con finalità di graduale raccordo tra il regime d'uso e di tutela dell'area attrezzata e le aree circostanti, e l'*area attrezzata*, vero nucleo del parco, di 3.124 ettari - con finalità di tutela del patrimonio naturalistico e culturale - nella quale sono collocate anche attrezzature per il tempo libero. Molti sono i varchi per accedere al Parco.
- **Il cancello di Fiano sul viale Bella Rosina e i cancelli di Robassomero: Cascina Oslera, Cascina la Falchetta e Royal Park I Roveri, oltre naturalmente a quelli di Torino.**

Il Parco la Mandria è un [Sito di Importanza Comunitaria](#) (SIC) istituito dalla Regione Piemonte per implementare la Rete Natura 2000, la principale azione comunitaria per la conservazione della natura basata su una nuova politica di gestione dell'ambiente sviluppata

attraverso obiettivi e strategie comuni all'interno di siti già presenti (parchi e riserve naturali) oppure individuati *ex novo*.

Fauna

La fauna comprende principalmente [cervi](#) allo stato brado, [cinghiali](#), daini, volpi, [lepri](#) e mini lepri percorrendo i sentieri meno battuti, ma sono numerose le specie protette dall'[Unione Europea](#) censite all'interno del Parco.

È inoltre possibile avvistare nutrie specialmente nei canali presenti all'interno del parco.

L'Ente Parco si occupa inoltre dell'allevamento di [equini](#) appartenenti a razze autoctone in via d'estinzione, sia all'interno delle scuderie della Cascina Vittoria che allo stato semibrado.

Flora

Si possono trovare numerose delle specie vegetali tipiche del clima temperato come noccioli, ippocastani, faggi, querce, betulle e numerose piante da sottobosco come felci e rovi.

Luoghi di interesse

All'interno del parco si trova il **Castello La Mandria, un bene definito dall'[UNESCO patrimonio dell'Umanità](#)**. Inoltre vi si trova anche il [Castello dei Laghi](#), piccolo edificio che fu repository di caccia del re Vittorio Emanuele II.

Strutture ricettive e attività

Della Mandria è importante segnalare come essa sia organizzata al suo interno: visitando le sue vie apposta dedicate per regalare "giornate nel verde" ai cittadini che volessero visitarla, si possono trovare punti di ristoro, cascine con cavalli, spiazzi di terreni incolti con bestiame libero e infine alcuni punti, segnalati su apposite mappe presenti all'interno della Mandria, dediti al noleggio di biciclette e quant'altro possa essere utile per visitare i parchi.

Accanto ai sentieri più frequentati ne sono presenti altri meno battuti particolarmente adatti per l'osservazione delle specie vegetali ed animali autoctone del parco.

Borgo Castello nel parco de La Mandria

Bene protetto dall'UNESCO

Patrimonio dell'umanità

Castello della Mandria (EN) *Residences of the Royal House of Savoy*



Tipo Architettonico

Riconosciuto dal 1997

Il **Borgo Castello** situato all'interno del parco naturale La Mandria fu residenza sabauda a partire dagli anni '60 dell'Ottocento, quando il primo re d'Italia Vittorio Emanuele II decise di stabilirsi qui per la vicinanza con la città di Torino che sarebbe diventata a breve la prima capitale d'Italia e per poter vivere lontano dalla Corte con la sua amante prima, e moglie morganatica poi, Rosa Vercellana. Inoltre il re qui si potrà dedicare alla sua grande passione: la caccia.

A questo scopo fa cingere il parco con una cinta muraria lunga circa 27 km ancora oggi esistente e vi inserisce all'interno diverse razze animali.

Al Borgo Castello vi lavorarono gli architetti Domenico Ferri, per quanto riguarda gli interni, Barnaba Panizza e il ticinese Leopoldo Galli, per l'esterno.

Storia



Retro di Borgo Castello



Ala che ospita gli uffici dell'ente parco

La storia del *Borgo Castello* è di molto anteriore all'arrivo di Vittorio Emanuele II. I primi interventi risalgono ai primi anni del Settecento, più precisamente al 1708 quando il duca Vittorio Amedeo II incarica l'architetto Michelangelo Garove di realizzare una struttura destinata all'allevamento dei cavalli.

Successivamente, sarà Filippo Juvarra a lavorarvi nel corso degli anni '20 del Settecento.

Nel 1860, su richiesta di Vittorio Emanuele II, iniziano i lavori di ingrandimento e allestimento degli appartamenti reali oggi restaurati e visitabili, ai quali lavora anche Ernesto Melano, che lo trasformano in complesso di 35.000 m², che si presenta oggi come un rettangolo di 280 metri per 100 con tre corti interne.

Nel 1861 si realizzano nella tenuta i due casini di caccia, la [Villa dei Laghi](#) e *La Bizzarria*. Sempre in quel periodo Vittorio Emanuele II fonda un *Giardino di acclimatazione* sull'esempio di quelli londinesi e parigini, in cui animali estranei alla fauna piemontese possono trovare un ambiente a loro favorevole.

Lo scopo era principalmente venatorio ma anche economico-commerciale. Contemporaneamente si posano le fondazioni della *manica neogotica* e Vincenzo Vela scolpisce il gruppo in pietra raffigurante un cavallo marino che lotta con un tritone, posta nella fontana al centro della prima corte.

Gli edifici sono tutti in cotto, come per Palazzo Carignano. Con la morte di Vittorio Emanuele II, avvenuta nel 1878, la tenuta viene ereditata dal figlio Umberto I che deciderà di disfarsene e negli anni '80 dell'Ottocento la venderà alla famiglia, da poco nobilitata al titolo di marchesi, Medici del Vascello.

Questi tentarono in un primo periodo di dar vita ad un'azienda agricola, ma il terreno della Mandria non era adatto ad essere coltivato, così in un secondo periodo si dedicheranno all'allevamento che invece darà buoni frutti tanto che la tenuta vede crescere sempre di più i suoi abitanti, che arriveranno ad essere circa 1000, dando vita così ad una vera e propria comunità.

Nel secondo dopoguerra però i marchesi si vedranno costretti a vendere dei lotti di terreno, una parte andrà alla FIAT che ne farà una pista di collaudo, altri due lotti diventeranno campi da golf e in un'altra porzione sorgerà un esclusivo centro residenziale.

Nel 1976 la Regione Piemonte acquista il castello e oltre 1300 ettari di parco, istituendovi il *Parco Regionale La Mandria*.

Nel 1995 acquisterà la [Villa dei Laghi](#) che i Medici del Vascello avevano venduto ad una famiglia di finanzieri milanesi, i Bonomi Bolchini.

Dal 1997, il corpo degli appartamenti e la manica neogotica sono stati iscritti alla lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità come parte del sito seriale UNESCO Residenze Sabaude

LA VISITA A PARCHI PROSEGUE NEL PROSSIMO NOTIZIARIO DEL MESE DI LUGLIO.